

diverse convenivano nell'onorare Venezia: vecchi militari, impiegati, cittadini che provarono la carcere per la causa dei diritti del popolo, cittadini che ebbero a combattere nel luglio del 1830, nel febbraio del 1848, e che da quei combattimenti riportarono ferite e insegne d'onore, la vedova d'un di quei combattenti. Capi di fabbriche, e semplici operai nelle fabbriche, operai di stamperia, e fino una povera serva, dimostrarono che Venezia non era straniera al cuor loro. Un capitano di bastimento, di Vannes nella Bretagna, paese di valorosa gente e schietta, mi scrisse queste semplici parole che valgono per lungo discorso, e che devono essere, o Veneziani, conforto a voi più onorevole che non le medaglie e le croci dispensate dai principi. — « Signore inviato di Venezia: io non ho che ducento franchi; ne mando a Venezia quindici ».

Il professore Ozanam di Lione, noto in Italia, e uno de' più graditi parlatori de' quali si fregia l'Università di Parigi, conchiuse una sua lezione con lodi caldissime di Venezia; e mandando in giro il suo cappello, fece fare una questua, preziosa per l'intenzione e per il modo ancor più che se il frutto ne fosse cento volte tanto. Il professore Ampère, amico all'Italia, sulla quale ha fatti assai studii, e dei più rinomati letterati di Francia, mi mandò la sua offerta con parole onorevoli e a voi, Veneziani, ed a me. Fece il simile il professore Maret, prete pio e amatore franco della libertà, autore di un dotto libro; che più volte nel suo giornale *l'Ere nouvelle*, parlò di Venezia con rispetto, egli e gli amici suoi. Anche alcuni studenti dell'Università vollero ricordarsi di Venezia; e nella lettera che accompagna l'offerta, godono di notare come Venezia sappia conciliare insieme l'ordine e la libertà, la docilità e la costanza.

Meritano segnatamente la vostra gratitudine le signore Montgolfier e Belloc, donne di nobile animo e ingegno, con l'amica loro Bianca Milesi Mojon, italiana, da molti anni dimorante in Parigi. Ad un'altra illustre italiana dovete, o Veneziani, essere riconoscenti: alla principessa Cristina di Belgiojoso, che dopo avere adoperata la sua grande ricchezza nel favorire gl'ingegni e nell'aiutare i pensieri e le opere di libertà, si trova adesso, per le ladronerie austriache, condotta in angustie più onorevoli al nome suo della passata opulenza, ed è costretta a vivere della sua penna, come i letterati poveri fanno. Ella si annunziò come raccoglitrice delle offerte che da Parigi e da tutte le parti di Francia venissero fatte a Venezia, e le prime somme raccolte sono debite a lei.

Un altro nobile esempio dovete sapere, di un Veneziano già ricco, e poi per bontà di cuore venuto in povertà, il quale, non potendo altro, mi diede, quasi con le lacrime agli occhi, una moneta da cinque franchi, pregando ch'io tacei il suo nome, e chiedendo istantemente ch'io non rifiutassi quel dono come pegno del suo affetto alla sua cara Venezia.

Un altro Veneziano, il Ronconi, uno dei cantanti più rinomati di Europa, cantante e attore degno di questo paese ch'è noto per la finezza

« Vous repartez donc, mon ami, pour votre chère Venise. Mes vœux vous y suivront, et mes espérances aussi. Car, quelle que soit en ce moment la prissance des tyrans de l'Italie, elle se dégagera, par un suprême effort, de leurs mains sanglantes, et reprendra possession d'elle-même. La cité héroïque qui fut, il y a douze siècles, le dernier refuge de la liberté et de l'indépendance de la patrie, en redeviendra le berceau... »